

Note sulle reti imperiali britanniche nell'Oceano indiano: i lavoratori a contratto indiani in Natal (1856-1914)

Massimiliano Vaghi *

Abstract

In the second half of the nineteenth century, within the British colonial empire, the migrations of Indian workers were caused more by economic needs linked to the initiatives and private interests, rather than by a choice of London, connected to the dynamics of imperial networks: these economic migrations have undergone a significant change with the abolition of slavery and the beginning of the practice of indentured labour. In this regard, between the nineteenth and twentieth centuries, the conditions of Indian coolies in Natal did not improve and the British and Indian governments were unable to influence the discriminatory policy implemented by the colony. In particular, London had not wanted (or could) intervene with the necessary force against the South African elites neither in the 1870s – when resumed a large immigration from India to Natal –, nor after the birth of the Union of South Africa (1910), when the colonial directives about conditions of the Indians could easily be evaded and not applied by the local government, by now *de facto* independent.

Keywords: British Empire – India – Natal – immigration – indentured labour.

SOMMARIO: 1. Introduzione: gli indiani in Sudafrica. 2. I *coolies* indiani in Natal. 3. L'autonomia politica del Natal e la non-rappresentanza degli indiani. 4. L'Unione Sudafricana e la politica verso i migranti indiani. 5. Conclusioni.

* Ricercatore di Storia e istituzioni dell'Asia presso l'Università degli Studi di Bergamo. Citazione consigliata: M. Vaghi, *Note sulle reti imperiali britanniche nell'Oceano indiano: i lavoratori a contratto indiani in Natal (1856-1914)*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società (NAD)*, n. 2/2019, pp. 1-17. Testo consegnato alla redazione il 9 settembre 2019 e rivisto in data 23 ottobre 2019.

1. Introduzione: gli indiani in Sudafrica

I sudafricani di origine indiana formano oggi una comunità composita caratterizzata da origini, lingue e credenze religiose diverse, la cui eterogeneità si è accentuata a partire dal 1994 quando, con l'avvento della Costituzione democratica in Sudafrica, le restrizioni alla politica sull'immigrazione, imposte prima dai regimi coloniali e poi dall'*apartheid*, furono eliminate, favorendo così l'arrivo di nuovi immigrati provenienti da India, Pakistan, Sri Lanka e Bangladesh.

La popolazione sudafricana di origine indiana tradizionalmente si concentra nello Stato di KwaZulu-Natal (in passato Natal), che si affaccia sull'Oceano indiano, una regione da dove provengono importanti personalità pubbliche del Sudafrica pre e post *apartheid*, come Abdul Kader Asmal (1934-2011), attivista per i diritti umani, professore e uomo politico, a lungo ministro dopo il 1994.

Oggi gli indiani di origine, con oltre un milione e mezzo di persone, rappresentano il 2,6% della popolazione del Sudafrica (dati 2019) e la città di Durban ha il più alto numero di abitanti indiani dell'Africa sub-sahariana. Essi contribuiscono alla diversità multiculturale e all'economia del Sudafrica, di cui costituiscono una delle componenti più attive e ricche della popolazione: ciò è testimoniato sia dai dati riguardanti la percentuale dei lavoratori considerati *skilled* – ovvero *managers*, professionisti e tecnici di vari livelli –, che supera il 50% degli occupati sudafricani di origine indiana o asiatica, sia dall'indice di sviluppo umano, attestato ad un lusinghiero 0,886, contro una media nazionale dello 0,691 (la comunità “bianca”, invece, tocca lo 0,914)¹.

Analizzando la situazione nel lungo periodo, tuttavia, il fatto che in Sudafrica le comunità di origine indiana siano oggi sostanzialmente ben integrate, dal punto di vista socio-economico, all'interno del “nuovo” Stato democratico, non deve portare a sottovalutare le difficoltà di ordine giuridico e politico che tali comunità hanno dovuto affrontare durante la loro lunga presenza nelle regioni sudafricane, in particolare nell'antica colonia britannica del Natal.

¹ Per i dati statistici, si vedano, fra gli altri, i *reports* ufficiali sudafricani reperibili online: *Department Statistics South Africa, Mid-year Population Estimates 2019* (2019), www.statssa.gov.za/publications/P0302/P03022019.pdf (ultima consultazione il 09/09/2019); *Employment, Unemployment, Skills and Economic Growth. An Exploration of Household Survey Evidence on Skills Development and Unemployment Between 1994 and 2014* (2014), www.statssa.gov.za/presentation/Stats%20SA%20presentation%20on%20skills%20and%20unemployment_16%20September.pdf (ultima consultazione il 09/09/2019). Si veda anche: AA.VV., *Treccani. Atlante Geopolitico 2017*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2017, pp. 812-821. L'indice di sviluppo umano è un indicatore di sviluppo macroeconomico elaborato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub-ul-Haq e recepito dall'ONU come misuratore della qualità della vita degli Stati e della loro popolazione; la scala dell'indice si esprime in millesimi, decrescente da 1 a 0. Nonostante l'indice di sviluppo umano ampli la prospettiva della semplice crescita economica per definire il livello di sviluppo dei singoli paesi, esso presenta alcuni limiti, da alcuni individuati nel pregiudizio “ideologico” contro i modelli di sviluppo economico e sociale del mondo industrializzato, e nell'affidarsi acriticamente alle statistiche nazionali, che valorizzano prevalentemente i risultati scolastici e medici conseguiti a dispetto delle questioni ambientali e tecnologiche e del ruolo svolto dallo sviluppo civile. Sulla questione si veda: H. Wolff, H. Chong, M. Auffhammer, *Classification, Detection and Consequences of Data Error: Evidence from the Human Development Index*, in *The Economic Journal*, Vol. 121, No. 553, 2011, pp. 843-870.

La presenza di indiani nei territori dell’Africa australe risale alla fine del XVII secolo quando, nella base olandese del Capo, essi erano sovente impiegati come schiavi. Una stima conservativa ipotizza in oltre 16.300 gli schiavi portati al Capo dal subcontinente indiano durante l’era coloniale olandese, tant’è che negli anni fra il 1690 ed il 1725 oltre l’80% degli schiavi in loco erano indiani. L’impiego di schiavi provenienti dall’India continuò anche nella prima parte del XIX secolo, durante il dominio britannico, fino all’abolizione del sistema schiavistico nel 1838².

Nella seconda metà del XIX secolo la presenza di indiani in Sudafrica – tanto indù, quanto musulmani, provenienti principalmente dal Gujarat – aumentò ancora, paradossalmente stimolata proprio dall’abolizione della schiavitù all’interno dell’impero coloniale britannico e dall’inizio della pratica del lavoro a contratto³.

L’arrivo di questi nuovi indiani – in molti casi a seguito di un reclutamento forzato che li costringeva a condizioni di fatto molto simili a quelle della schiavitù – fu dovuto più ad esigenze economiche legate alle iniziative e alle necessità di aziende private, piuttosto che a una scelta del governo britannico connaturata alle dinamiche politiche delle reti imperiali e al contesto internazionale. Quando alcuni di questi consorzi privati britannici crebbero sino a diventare vere e proprie potenze politiche e finanziarie – si pensi alla celebre *East India Company* –, Londra si sentì in obbligo di intervenire attivamente e, in un certo senso, fu costretta a sviluppare una nuova, coerente e uniforme “filosofia imperiale”, adatta alla nuova situazione⁴.

In queste circostanze, per il governo britannico diventò sempre più difficile mantenere un doppio standard morale, uno per la Gran Bretagna e le “colonie bianche”, e un altro per l’India e le altre colonie. L’unico modo di ovviare a questo problema era stabilire un codice di condotta valido per tutti i sudditi dell’impero, dichiarandone – almeno formalmente – l’uguaglianza in termini di opportunità all’interno della “macchina imperiale”. In questa direzione parevano andare le parole pronunciate, nel 1858, dalla regina Vittoria. Una parte non trascurabile delle *élites* indiane, forse

² Sui migranti nel contesto geopolitico dell’Oceano indiano e sulle connessioni con altre aree sino alla metà dell’Ottocento, si vedano: M. Carter, N. Wickramasinghe, *Forcing the archive: involuntary migrants ‘of Ceylon’ in the Indian Ocean World of the 18-19th centuries*, in *South Asian History and Culture*, 2018, pp. 1-14, <https://doi.org/10.1080/19472498.2018.1446797> (ultima consultazione il 09/09/2019); D. Hoerder, *Crossing the Waters: Historic Developments and Periodizations Before the 1830s*, in D.R. Gabaccia, D. Hoerder (Eds.), *Connecting Seas and Connected Ocean Rims: Indian, Atlantic, and Pacific Oceans and China Seas Migrations from the 1830s to the 1930s*, Brill, Leiden, 2011, pp. 12-41; C. Anderson, *Convict Passages in the Indian Ocean, c. 1790-1860*, in E. Christopher, C. Pybus, M. Rediker (Eds.), *Many Middle Passages: Forced Migration and the Making of the Modern World*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 2007, pp. 129-149.

³ Nel corso del XIX secolo il lavoro a contratto (*indentured labour*) venne introdotto in diverse regioni sottoposte al dominio britannico a cominciare dagli anni Trenta, sia nell’Oceano indiano (Mauritius, 1834), sia in America (Guyana e Giamaica, 1838). In generale, si veda il classico lavoro di: H. Tinker, *A New System of Slavery: The Export of Indian Labour Overseas, 1830-1920*, Oxford University Press, Oxford-New York, 1974; e, più recenti, D. Northrup, *Free and Unfree Labor Migration, 1600-1900: An Introduction*, in *Journal of World History*, Vol. 14, No. 2, 2003, pp. 125-130; S. Sen, *Indentured Labour from India in the Age of Empire*, in *Social Scientist*, Vol. 44, No. 1-2, 2016, pp. 35-74.

⁴ Sui cambiamenti intercorsi, nella seconda metà dell’Ottocento, nell’ideologia imperiale britannica nei confronti delle popolazioni e dei Paesi asiatici, si veda, in italiano: M. Vaghi, *Una storia connessa. Asia meridionale ed Europa in età moderna (secoli XVI-XX)*, FrancoAngeli, Milano, 2019, pp. 153-170.

prendendole troppo alla lettera, aveva così sperato che l'inclusione nell'impero avrebbe portato gli stessi benefici concessi ai sudditi delle "colonie bianche"⁵.

Fra Otto e Novecento, tuttavia, le condizioni dei *coolies* indiani in Sudafrica⁶ non migliorarono, e i governi britannico e indiano non furono in grado di influenzare la politica discriminatoria delle amministrazioni coloniali. Londra, in particolare, non aveva voluto (o potuto) intervenire con la necessaria determinazione contro le *élites* sudafricane né negli anni Settanta dell'Ottocento, quando riprese una consistente immigrazione dall'India al Natal, né dopo la nascita dell'Unione Sudafricana (1910), quando le direttive in merito alle condizioni degli indiani poterono facilmente essere eluse e non applicate dall'autorità politica locale ormai di fatto indipendente.

2. I coolies indiani in Natal

A partire dalla metà dell'Ottocento, con la diffusione della notizia che il suolo e il clima del Natal erano ideali per la coltivazione della canna da zucchero, cominciarono ad aumentare considerevolmente i lavoratori a contratto indiani in Sudafrica, chiamati dai proprietari terrieri in cerca di forza-lavoro⁷.

I negoziati fra le autorità indiane e la colonia del Natal per l'emigrazione della manodopera iniziarono, dunque, nel 1856⁸ e si conclusero faticosamente solo tre anni

⁵ P.E. Roberts, *History of British India under the Company and the Crown*, Oxford University Press, London, 1938 (2° ed.), pp. 383-384. Si veda anche l'importante lavoro di: T.R. Metcalf, *Ideologies of the Raj*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994, in particolare pp. 215-234; e, sul sistema di controllo sub-imperiale britannico nell'area dell'Oceano indiano, T.R. Metcalf, *Imperial Connections: India in the Indian Ocean Arena, 1860-1920*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 2007 (sull'importanza del centro imperiale di Calcutta rispetto a Londra, pp. 1-3).

⁶ Generalmente – così come in questa sede – con il termine *coolie* si intende un *Indian indentured worker*, ovvero, in italiano, un lavoratore indiano a contratto. L'espressione *coolie*, tuttavia, oggi appare giustamente legata all'antico contesto coloniale in cui è nata; è solo per rispetto alle fonti consultate che essa è utilizzata anche in questo lavoro. Per una riflessione sulle differenze fra *indentured labour*, schiavitù e lavoro libero in epoca coloniale, si vedano: R.J. Steinfeld, S.L. Engerman, *Labor. Free or Coerced? An Historical Reassessment of Differences and Similarities*, in T. Brass, M. van der Linden (Eds.), *Free and Unfree Labour: The Debate Continues*, Peter Lang, Bern, 1997, pp. 107-126; D. Northrup, *Indentured Labor in the Age of Imperialism, 1834-1922*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, pp. 1-42.

⁷ *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*, part I-series G (Africa, 1848-1914), Vol. 2 (Natal and Zululand, 1856-1879), CO xxii, doc. 1, 'Memorandum by Sir George Barrow' [22 febbraio 1856]: «The sugar planters there lately represented to Governor Sir G. Grey, on his visit to the district, that in addition to the many thousand acres at short distance, there are in the immediate vicinity of the port about 20,000 of rich alluvial soil about one-third of the area of the whole of the estates in the Mauritius, every acre of which would be easily and immediately brought into cultivation when it became known that we possessed many advantages over that island, viz.: cost of land, economy of transport on the estates, relative price at which an acre can be planted [...] and lastly, the fact of our possessing a soil and climate capable of producing every article of consumption for the maintenance of any quantity of imported labour. An application has been made (as already stated in this memorandum) to the Indian Government for the introduction of Coolies into Natal, and Mr. Pine has obtained the opinion of the merchants at Glasgow that the sugar of Natal is of a superior quality».

⁸ *Ibidem*: «Governor Sir George Grey has proposed to the Indian Government the introduction of Coolies into Natal, and he hopes that their presence may stimulate the Zulu to labour». La questione della scarsità della forza lavoro è, dunque, centrale (vista la bassissima considerazione che le *élites* bianche avevano dei lavoratori africani), come testimonia anche la stampa nella seconda metà degli anni '50: «The fate of the

più tardi, quando i lavoratori indiani ottennero garanzie precise circa il loro impiego nelle piantagioni del Natal. Con la *Natal Law* 14 del 1859 venne istituito il *Coolie Immigration Department*, sotto la responsabilità di un *Coolie Immigration Agent*, che aveva la responsabilità di coordinare le esigenze dei piantatori con quelle degli immigrati indiani. Il dipartimento era finanziato dai datori di lavoro, che sostenevano i tre quinti del costo dell'immigrazione indiana, e l'agente era incaricato di tenere un registro degli immigrati indiani e di assegnarli ai proprietari terrieri che ne facevano richiesta⁹.

I lavoratori indiani, dal canto loro, erano obbligati a completare cinque anni di servizio a contratto, con un salario non inferiore a dieci scellini al mese, alla fine dei quali cessava ogni obbligo e si apriva loro la possibilità stipulare un nuovo contratto. Dopo due turni di lavoro – ovvero trascorsi dieci anni dal loro arrivo in Africa – gli immigrati indiani acquisivano il diritto a un passaggio di ritorno gratuito in India, oppure potevano scegliere di rimanere in Natal: in questo caso, a discrezione del Governatore, avrebbero potuto ottenere un appezzamento di terre della Corona del medesimo valore del costo del passaggio di ritorno.

A queste condizioni, tra l'ottobre 1860 ed il febbraio 1861, 1.029 lavoratori indiani adulti giunsero in Natal, seguiti tra il 1863 ed il 1866, da altri 2.814 che sbarcarono a Durban¹⁰.

Inizialmente, come testimonia un articolo del *Natal Mercury* degli inizi del 1865, la presenza dei lavoratori coatti indiani fu ritenuta vantaggiosa per l'economia del Natal non solo dai piantatori, ma anche dalla maggioranza delle *élites* bianche: «Coolie immigration after several years' experience of it is deemed more essential to our prosperity than ever. It is the vitalizing principle. It may be tested by its results. Had it not been for coolie labour, we should certainly not have had it to say that our sugar export increased from £ 26.000 in 1863 to £ 100.000 in 1864 and has prospects of greater increase before it. Had it not been for coolie labour we should not hear of coffee plantations springing up on all lands and of the prosperity of older ones being sustained through the agency of East Indian men [...]. We do not think that the white labouring population [...] need be alarmed about the fancied effects of East Indian competition [...]. His presence will rather be a benefit to European mechanics and workmen, in as much as the enlarged production and increased prosperity he will create must give wider scope for the employment of our own skilled countrymen»¹¹.

Colony hangs on a Thread and that thread is Labour» (*Natal Mercury*, 28 aprile 1859). Si veda: L.M. Thompson, *Indian Immigration into Natal, 1860-1872*, in *Archives Yearbook for South Africa History*, Publications Branch of the Director of Archives, Cape Town, 1952, Vol. 2, pp. 1-76 (citazione a p. 8).

⁹ Si veda: P. Richardson, *The Natal Sugar Industry, 1849-1905: An Interpretative Essay*, in *The Journal of African History*, Vol. 23, No. 4, 1982, pp. 515-527.

¹⁰ Natal Government Archives [NAG], *Carnarvon to Wolseley, 29 marzo 1875*, in L.M. Thompson, *Indian Immigration into Natal, 1860-1872*, op.cit., pp. 18-22. Il numero degli indiani presenti nella colonia diventa fin da subito significativo. Infatti, se si fa riferimento ai dati del «Census of the population of Natal [...] in the year 1852», scopriamo una popolazione così composta: «Whites: Males. 4,142; Females. 3,487; Total 7,629. Coloured Population: Males. 42,750; Females. 70,238; Total 112,988»; in 'Memorandum by Sir George Barrow' (cit.). Sulle donne indiane che accompagnavano i *coolies*, in una proporzione di circa il 40%, si veda: K. Hiralal, 'Rebellious Sisters': *Indentured Indian Women and Resistance in Colonial Natal, 1860-1911*, in M.S. Hassankhan, B.V. Lal, D. Munro (Eds.), *Resistance and Indian Indenture Experience. Comparative Perspectives*, Manohar, New Delhi, 2014, pp. 241-269.

¹¹ *Natal Mercury*, 19 gennaio 1865.

Tuttavia, presto i problemi di carattere politico-sociale, e soprattutto culturale, portarono ad un radicale cambiamento d'opinione da parte dei coloni europei. A fine secolo, ad esempio, sempre sul *Natal Mercury*, la presenza dei *coolies* era indicata come causa, in pratica, di ogni male: «The evils attendant upon the immigration of coolies, their low standard of living and morals, the introduction by them of disease and the everthreatening outbreak of epidemics, not to mention other serious drawbacks, are too generally appreciated to leave room for contradiction»¹². Tale cambiamento radicale nell'atteggiamento delle *élites* bianche è spiegabile, almeno in parte, con il fatto che il governo e i coloni urbanizzati del Natal si aspettavano che i *coolies* tornassero in India dopo i dieci anni di lavoro – “beneficiando” del passaggio gratuito – o, al limite, che rimanessero in Natal ponendosi a servizio delle famiglie benestanti come domestici o “tuttofare”. Tuttavia, nonostante la maggior parte degli indiani fosse effettivamente ritornata in India dopo la scadenza del contratto, una consistente minoranza di ex *coolies* decise di restare nella colonia in qualità di lavoratori liberi, in virtù della *Natal Law 14* del 1859¹³.

Inoltre, negli anni Ottanta dell'Ottocento, a costoro si aggiunsero, in maniera non prevista, nuovi immigrati, principalmente indo-musulmani – chiamati dai sudafricani, dispregiativamente, *Passenger Indians* o *Arabs* –, che si recarono in Natal a proprie spese per dedicarsi a piccole attività commerciali: essi furono presto in grado di competere con i mercanti al dettaglio bianchi, suscitando di conseguenza un grande risentimento. A peggiorare le cose, la popolazione indiana del Natal superò presto quella di origine europea. Nel 1894 c'erano già 43.000 indiani contro 40.000 bianchi, per non parlare dei circa 700.000 africani¹⁴.

Nello stesso periodo, tra il novembre 1870 e il marzo 1871, quando il primo gruppo di immigrati giunti in Natal, terminato il servizio, ritornò in India, si cominciarono a diffondere voci preoccupanti circa i maltrattamenti subiti in Sudafrica. Di conseguenza, nonostante il Natal desiderasse ottenere più lavoratori indiani per le esigenze della sua economia di piantagione, il *Government of India* – con l'appoggio di Londra – bloccò temporaneamente il flusso, dando giustamente credito alle lamentele dei *coolies* appena rientrati nel subcontinente¹⁵.

Per tentare di chiarire le condizioni di lavoro e di vita dei *coolies* e sbloccare così la situazione di stallo che si era creata con le autorità indiane ed imperiali, il governo del Natal istituì, nel 1872, una *Coolie Commission* di due membri¹⁶. Dopo una rapida

¹² *Natal Mercury*, 29 gennaio 1895.

¹³ Confortati anche dalle parole di Henry Ernest Gascoyne Bulwer, *Lieutenant Governor* del Natal dal 1875 al 1880, il quale scrisse che «Time expired Indians are as regards the general law of the colony, in all respects free men, with rights and privileges not inferior to those of any class of the Queen's subjects in the colony»; Lettera di Bulwer al Segretario delle Colonie, 7 settembre 1878, in H. Tinker, *A New System of Slavery: The Export of Indian Labour Overseas, 1830-1920*, op.cit., p. 272. Si veda anche: R. Mongia, *Indian Migration and Empire: A Colonial Genealogy of the Modern State*, Duke University Press, Durham, 2018, pp. 87-92.

¹⁴ *Annual Report of the Protector of Indian Immigrants for the Year Ending*, 30 giugno 1894, Indian Immigration Department, II, 8/4. Si veda anche: S. Bhana, *Indentured Indian Emigrants to Natal, 1860-1902: A Study Based on Ships' Lists*, Promilla & Co., New Delhi, 1991, *passim*.

¹⁵ Public Record Office [PRO], C.O. I79/105, in L.M. Thompson, *Indian Immigration into Natal, 1860-1872*, op.cit., p. 59.

¹⁶ *Coolie Commission Report*, Natal Legislative Council Sessional Papers, 1872, in L.M. Thompson, *Indian Immigration into Natal, 1860-1872*, op.cit., pp. 59-64.

indagine, i due commissari conclusero che le accuse degli immigrati rientrati in India erano state ingigantite e che, in Natal, gli indiani «are not and never have been subject to any systematic ill-treatment and oppression by their employers. Isolated and individual cases have doubtless occurred, but under the revised system of supervision we have recommended even these it is hoped will disappear [...]. Men of steady and industrial habits have the chance of acquiring property and accumulating wealth, and it is probable that as the prosperity of the Colony advances, so in proportion will the fair prospects of these classes»¹⁷.

Nonostante l'esito piuttosto scontato dell'indagine – i commissari appartenevano alle medesime *élites* bianche di cui facevano parte i coloni –, la promessa di istituire una figura di garanzia, il *Protector of Indian Immigrants*, con qualche esperienza in India o tra i *coolies*, e qualche conoscenza delle lingue indiane, dotato di poteri reali e incaricato della supervisione generale di tutti gli indiani del Natal, convinse i governi britannico e indiano: l'immigrazione ricominciò immediatamente, e tra il 26 giugno 1874 e il 1 maggio 1875, 5.974 nuovi immigrati arrivarono in Natal¹⁸. Ma quando il numero degli indiani in Natal crebbe, i coloni bianchi intensificarono le pressioni sul governo locale per proteggere la loro posizione privilegiata. Nel 1880-1881, diversi tentativi di approvare una legislazione volta a privare dei diritti civili gli indiani regolari furono respinti – in maniera piuttosto sorprendente – dagli sforzi congiunti del Governatore, del *Colonial Office* e dei piantatori, che temevano che il governo indiano potesse fermare ancora il flusso di lavoro a contratto. La “società civile” era dunque divisa sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei *coolies*. Il lavoro svolto dagli indiani era considerato essenziale per il benessere della colonia – perlomeno dal punto di vista dei piantatori –, ma i coloni bianchi non erano disposti a tollerare comunità indiane stabili, né una competizione commerciale con i mercanti musulmani provenienti dal subcontinente, i cosiddetti “Arabi”. Il tentativo delle *élites* coloniali di porre un freno all'immigrazione indiana si concretizzò con la legge n. 1 del 1897, il *Natal Immigration Restriction Act*: consapevole che Londra avrebbe probabilmente respinto qualsiasi disposizione apertamente discriminatoria o razzista, il governo del Natal stabilì condizioni per l'ingresso nella colonia che non facevano riferimento all'etnia, ma che erano basate sul possesso di proprietà in loco e sulla conoscenza di una lingua europea¹⁹. La conseguenza fu che la maggioranza dei nuovi coloni provenienti dall'Europa risultò idonea a stabilirsi in Natal (rispondendo quantomeno alla seconda delle due condizioni poste), mentre la maggior parte degli immigrati indiani no²⁰.

In questo contesto discriminatorio nei confronti dei *coolies* e degli indiani in generale, nel 1893 era sbarcato in Natal il giovane avvocato Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948) che, in circa vent'anni di impegno in Sudafrica a favore della causa indiana, iniziò ad elaborare la dottrina politica che lo rese celebre, qualche anno più

¹⁷ *Ibidem*, p. 63.

¹⁸ In proposito, si veda il recente lavoro di: G. Vahed, *The Protector, Plantocracy, and Indentured Labour in Natal, 1860-1911*, in *Pacific Historical Review*, Vol. 87, No. 1, 2018, pp. 101-127.

¹⁹ The National Archives (Kew), *Natal Immigration Restriction Act, 1897*, 5 maggio 1897, CO 879/72/2. Si veda anche: A.B. Keith, *Responsible Government in the Dominions*, Clarendon Press, Oxford, 1912, Vol. 2, p. 1082.

²⁰ Si veda l'interessante analisi del contesto imperiale britannico in: J. Martens, *A Transnational History of Immigration Restriction: Natal and New South Wales, 1896-97*, in *The Journal of Imperial and Commonwealth History*, Vol. 34, No. 3, 2006, pp. 323-344.

tardi, in India e nel mondo. Gandhi, grazie al suo attivismo, divenne presto una personalità pubblica influente e molto poco gradita sia ai coloni bianchi, sia ai funzionari del Natal, rischiando persino il linciaggio quando, nel 1896, al ritorno da una visita in India, fu attaccato da una folla ostile a Durban²¹.

3. L'autonomia politica del Natal e la non-rappresentanza degli indiani

Nella seconda metà dell'Ottocento, il governo britannico tenne una politica poco chiara sulla questione del controllo del flusso migratorio dall'India e sulle politiche di stabilizzazione dei *coolies*. In linea di principio, Londra aveva il diritto di vietare ogni legge approvata nelle colonie britanniche che andasse contro la *policy* imperiale: così anche in Sudafrica e in Natal, il cui statuto del 1856 riservava notevoli poteri al governo metropolitano²².

Tuttavia, nel 1893, quando venne concesso al Natal il *Responsible Government* – ovvero, in pratica, l'autonomia nel contesto imperiale –, il governo britannico perse gran parte del controllo sulla legislazione della colonia: infatti, se rimase la possibilità teorica di respingere gli atti legislativi sgraditi, la pratica costituzionale britannica ne impediva l'applicazione negli affari puramente interni alla colonia, limitandola alle questioni che avevano implicazioni imperiali²³. Nel 1895, ad esempio, quando il governo del Natal decise di impedire agli indiani di votare per l'assemblea legislativa, il *Colonial Office*, in una nota inviata dal Ministro delle colonie Joseph Chamberlain (1836-1914), si limitò a sottolineare che «to assent to this measure would be to put an affront upon the people of India»²⁴.

Dal punto di vista socio-culturale, d'altro canto, l'ambivalenza era, se possibile, ancora più netta, come ben testimoniano ancora una volta le parole di Chamberlain, pronunciate alla fine del 1897 durante una riunione con i rappresentanti delle colonie circa il “problema” dell'immigrazione: «We quite sympathize with the determination of the white inhabitants of these Colonies which are in comparatively close proximity to millions and hundreds of millions of Asiatics that there shall be no influx of people alien in civilization, alien in religion, alien in customs, whose influx, moreover, would most seriously interfere with the legitimate rights of the existing labour population. An immigration of that kind must, I quite understand, in the interest of the Colonies, be prevented at all hazards, and we shall not offer any opposition to the proposals intended with that object, but we ask you also to bear in mind the traditions of the Empire which

²¹ C. Jordis, *Gandhi*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 245 e, più in generale, pp. 42-56.

²² Le complesse relazioni centro-periferia che portarono al *Responsible government* (che entrerà in vigore nel 1893) sono ben esplicitate sin dal 1874. Si veda: *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*, part I-series G (Africa, 1848-1914), Vol. 2 (Natal and Zululand, 1856-1879), CO 73/2(1), doc. 49-52 'Resolutions, Reports and Messages on Responsible Government', Nov. 1874.

²³ Sulla complessità giuridica del *Natal Responsible government*, si veda: *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*, part I-series G (Africa, 1848-1914), Vol. 3 (Natal and Zululand, 1879-1908), CO 419, doc. 12 'Memorandum by Lord Knutsford on Bill for Responsible Government in Natal', 23 Oct. 1891.

²⁴ Citato in: J. Evans, P. Grimshaw, D. Philips, S. Swain, *Equal Subjects, Unequal Rights: Indigenous People in British Settler Colonies, 1830s-1910*, Manchester University Press, Manchester-New York, 2003, p. 169.

makes no distinction in favour of or against exclude, by reason of their colour, or by reason of their race, all Her Majesty's Indian subjects, or even all Asiatics, would be an act so offensive to those peoples that it would be most painful, I am quite certain, to Majesty to have to sanction it»²⁵.

Forte dell'incertezza della metropoli, nel 1896, il Natal fu in grado di privare dei diritti civili gli indiani presenti sul territorio, ad eccezione dei pochi già iscritti nei registri elettorali, stabilendo che non avrebbero potuto votare per le future elezioni parlamentari gli immigrati – né i loro discendenti – che non fossero di origine europea, o che provenissero da paesi privi di “istituzioni rappresentative”. Dato che l'India non era considerata dotata di tali istituzioni, gli indiani furono effettivamente privati dei diritti civili, pur senza essere mai menzionati direttamente nelle disposizioni del *Natal Act* n. 17 del 1896.

Per questa ragione, nonostante la palese natura discriminatoria pensata contro la comunità indiana del Natal, la legge ottenne l'assenso di Londra, dato che – presa alla lettera – non faceva distinzioni fra le diverse etnie dei sudditi delle colonie. La conseguenza fu l'istituzione di una tassa annuale di 3 sterline a carico di tutti gli indiani – uomini, donne e bambini –, compresi ovviamente gli ex-lavoratori a contratto che sceglievano di restare in Sudafrica al termine del loro lavoro; inoltre, sulla base della loro appartenenza ad una “razza incivile”, erano esclusi dalle scuole pubbliche, nonché obbligati a registrarsi quando si trovavano nella città di domicilio e resi passibili di arresto se non in possesso di un lasciapassare che li autorizzava a spostarsi. Ancora più discriminatorio, questa volta nei confronti dei commercianti indiani, fu il *Natal Act* n. 18 del 1897, contenente disposizioni circa le licenze per i rivenditori all'ingrosso e al dettaglio. Un funzionario, il *Municipal licensing Officer*, fu incaricato di vagliare tutte le richieste di licenze commerciali e di rinnovo delle stesse; si fece obbligo di tenere i libri contabili in inglese e si emanarono disposizioni in merito alle condizioni igieniche dei locali commerciali. Eventuali ricorsi, infine, dovevano essere indirizzati ad un *licensing board* formato dai *Municipal licensing Officers* e non al tribunale civile. Anche in questo caso, Londra non si oppose alla legge, in quanto non conteneva al suo interno nulla di specificamente e direttamente discriminatorio nei confronti degli indiani e perché il governo del Natal ne aveva assicurato un'equa applicazione²⁶. Tuttavia, se il *Colonial Office* avesse esaminato i dibattiti dell'Assemblea legislativa del Natal, non avrebbe avuto difficoltà a comprendere che il *Natal Act* n. 18, dietro il pretesto di una riorganizzazione degli esercizi commerciali della colonia, era stato concepito esplicitamente per boicottare i piccoli mercanti indiani. Quasi tutti gli appelli depositati presso i *licensing boards*, infatti, furono respinti, spesso con motivazioni astruse che non tenevano conto delle prove addotte dai ricorrenti indiani e, come testimonia il resoconto di una riunione del 1908, alla quale presero parte esponenti del governo e dei sindaci del Natal, «during the last three years they in Maritzburg had not issued one single new license to an Asiatic and if any licenses lapse whether through insolvency or

²⁵ *New Zealand Parliamentary Debates. Second Session, Thirteenth Parliament, Legislative Council and House of Representatives (November 16 to December 21, 1897)*, Government Printer, Wellington, 1897, p. 759.

²⁶ Sulla questione della legislazione anti-indiana del Natal, si veda il vecchio – ma esaustivo – lavoro di: I. Narain, *Anti-Indian Legislation in Natal (Since the imposition of the £3 Tax to the Close of Indenture)*, in *The Indian Journal of Political Science*, Vol. 17, No. 2, 1956, pp. 135-166.

death the licenses were in no case renewed [...]. They in Durban had felt that something should be done to stop this Asiatic trade, and during the last 4 years they had reduced their licenses in Durban by one-third»²⁷.

4. *L'Unione Sudafricana e la politica verso i migranti indiani*

Col nuovo secolo, dunque, il “problema” degli immigrati indiani in Sudafrica era ben lungi dall’essere in via di soluzione, non solo per le conseguenze del *Natal Act* n. 18, ma anche per le situazioni createsi nella Colonia del Capo – dove, nel 1902, una legge rese molto difficile per un indiano soddisfare i requisiti d’ingresso nella colonia²⁸ – e nel Transvaal, a seguito del *Transvaal Immigration Registration Act* del 1907²⁹, contro il quale Gandhi organizzò una drammatica marcia di protesta non violenta dal Natal fino al Transvaal, a cui parteciparono oltre 2.000 manifestanti che, di proposito, infransero una legge che ritenevano apertamente discriminatoria. La maggior parte dei manifestanti venne rispedita in Natal con treni speciali, ma Gandhi e molti dei suoi seguaci più attivi furono processati e condannati a tre mesi di lavori forzati³⁰.

È abbastanza sorprendente osservare come, nonostante la politica altalenante di Londra nei confronti degli immigrati indiani, Gandhi, durante la sua attività in Sudafrica, abbia mantenuto sostanzialmente inalterata la sua convinzione che l’impero britannico fosse garante della giustizia e degli ideali “universalistici” in opposizione agli interessi discriminatori e di parte delle *élites* locali. Noto è il suo impegno a favore dell’impero durante la *Bambatta Rebellion* nello Zululand (1906), quando organizzò, con il grado di sergente maggiore, un corpo di ambulanze indiano che, fra l’altro, gli valse la riconoscenza di uno fra gli uomini politici del Natal certamente meno inclini a sentimenti filo-indiani, il Governatore Henry McCallum (1901-1907)³¹.

La gratitudine del governo del Natal nei confronti di Gandhi, tuttavia, fu più di apparenza che di sostanza, e le difficoltà degli indiani del Natal non fecero che aumentare. Il governo della colonia esercitò forti pressioni sulle municipalità affinché confinassero gli indiani fuori dai centri abitati e nel 1907 tutte le *coloured persons* furono private del diritto di voto amministrativo. Quest’ultima disposizione suscitò vivace opposizione sia da parte del governo britannico, sia soprattutto da quello indiano che, per ritorsione, minacciò di porre fine al flusso migratorio dei lavoratori a contratto.

²⁷ NAG, *Prime Ministers’ Confidential Papers*, PM 74/1908, 30 gennaio 1908, in R.A. Huttenback, *Indians in South Africa, 1860-1914: The British Imperial Philosophy on Trial*, in *The English Historical Review*, Vol. 81, No. 319, 1966, p. 280.

²⁸ *Cape Act* (‘Immigration Act’) No. 47, 1902. Si veda: J. Klaaren, *From Prohibited Immigrants to Citizens: The origins of citizenship and nationality in South Africa*, UCT Press, Lansdowne (Cape Town), 2017, p. 48.

²⁹ Si veda: A. Desai, G. Vahed, *The South African Gandhi: Stretcher-Bearer of Empire*, Stanford University Press, Stanford, 2016, p. 124.

³⁰ M. Palmer, *The History of the Indians in Natal*, Oxford University Press, Cape Town-London-New York, 1957, p. 68.

³¹ Si veda: P. Baxter, *Gandhi, Smuts and Race in the British Empire: Of Passive and Violent Resistance*, Pen and Sword Books, Barnsley, 2017, pp. 171-175; A. Desai, G. Vahed, *The South African Gandhi: Stretcher-Bearer of Empire*, op.cit., pp. 101-118. Sul “pragmatismo” di Gandhi, si veda: C. Della Casa, *M.K. Gandhi, idealista e pragmatico*, in D. Dolcini, C. Conio, E. Fasana (a cura di), *Mahatma Gandhi: ideali e prassi di un educatore*, Istituto propaganda libraria, Milano, 1994, pp. 33-39.

Il Natal, dal canto suo, rispose con disposizioni di estrema severità, che avevano lo scopo di eliminare completamente la presenza dei commercianti indiani dalla colonia³².

La durezza del governo del Natal, però, non poteva nascondere i contrasti esistenti all'interno delle *élites* coloniali. I piantatori, per i loro interessi, volevano che proseguisse il flusso dei lavoratori a contratto dall'India, ma la società coloniale nel suo insieme non era disposta ad accettare la richiesta di libertà politica degli immigrati indiani, né la loro competizione commerciale.

Dal canto suo, il governo indiano, usando come leva la minaccia di un blocco dell'emigrazione, agì per il benessere della popolazione indiana già stanziata in Natal, chiedendo che gli indiani mantenessero il diritto di voto amministrativo o, in alternativa, che fosse loro concesso di ricorrere alla Corte Suprema nei casi riguardanti il mancato rilascio delle licenze commerciali, dato che – dopo il *Natal Act* n. 18 del 1897 – i mercanti indiani si trovavano in una posizione difficile, non avendo di fatto più accesso alla giustizia civile. Nel 1909, il governo del Natal, sotto la pressione congiunta di Londra, degli stessi proprietari terrieri della colonia e delle “minacce” del governo indiano, scelse la prima alternativa ed emanò le disposizioni necessarie al ripristino del diritto di voto agli indiani³³.

La pratica del lavoro a contratto continuò, quindi, per altri due anni fino al 1911, quando venne interrotta su iniziativa dell'autorità britannica in India: infatti, secondo il viceré Charles Hardinge – in carica fra il 1910 ed il 1916 – «it is not the duty of the Government of India to provide coolies for the colonies»³⁴, in particolare dopo che la nascita dell'Unione Sudafricana³⁵ aveva ulteriormente complicato la situazione degli immigrati indiani e concesso totale libertà alle *élites* politiche sudafricane.

Per questa ragione, mentre Gandhi si trovava in Inghilterra per sostenere le legittime preoccupazioni degli immigrati indiani circa la creazione dell'Unione, il governo indiano decise di intervenire direttamente, inviando in Sudafrica Gopal Krishna Gokhale (1866-1915), una delle principali personalità politiche indiane dell'epoca³⁶.

³² In generale, i fatti sono descritti in molte biografie di Gandhi; si veda, ad esempio, J. Lelyveld, *Great Soul. Mahatma Gandhi and His Struggle with India*, Knopf, New York, 2011, pp. 82-83. Per una ricostruzione pressoché coeva dei fatti: A.B. Keith, *Responsible Government in the Dominions*, op.cit., pp. 1090-1098. Interessante infine il *pamphlet* – un'attenta ricognizione dei provvedimenti anti-indiani nelle colonie sudafricane – di G. Singh, *The Asiatic Land Tenure and Indian Representation Act of South Africa*, Council for Human Rights, Durban, 1946.

³³ *Natal Act* n. 11, 1909. Si veda: J.M. MacKenzie, *The Empire of Nature: Hunting, Conservation and British Imperialism*, Manchester University Press, Manchester-New York, 1988, p. 312; e D.L. Du Bois, *Sugar and Settlers: A history of the Natal South Coast, 1850-1910*, Sun Press, Bloemfontein, 2015, pp. 317-350.

³⁴ British Library, India Office Records (IOR), *Judicial and Public Papers*, L/P&J/6/1412, file 4522/1915.

³⁵ L'Unione Sudafricana – costituitasi il 31 maggio 1910 dalla fusione di quattro colonie (Colonia del Capo, Natal, Colonia del Fiume Orange, Transvaal) – fu colonia dell'Impero britannico dal 1910 al 1931 e poi, fino al 1961, *Dominion*. Nel 1909 il parlamento britannico promulgò il *South Africa Act* che sancì l'autonomia legislativa, esecutiva e giudiziaria dell'Unione. In italiano, si veda la chiara sintesi di: M. Zamponi, *Breve storia del Sudafrica. Dalla segregazione alla democrazia*, Carocci, Roma, 2009, pp. 17-57.

³⁶ Per una ricostruzione accurata delle posizioni politiche di Gokhale, importante *leader* moderato dell'*Indian National Congress* e fondatore della *Servants of India Society*, si veda: E. Valdameri, *Gopal Krishna Gokhale: nazione e impero tra 'Oriente' e 'Occidente'*, in M. Casolari, C.M. Tresso (a cura di), *Sguardi sull'Asia. Scritti in onore di Michelguglielmo Torri*, I libri di Emil di Odoia, Bologna, 2017, pp.

Gokhale arrivò nella nuova Unione nel 1912 e trascorse un mese viaggiando in tutto il Sudafrica, trattato con apparente rispetto e considerazione. Dopo un colloquio con il Primo Ministro Louis Botha (1862-1919) e con Jan Christiaan Smuts (1870-1950), Ministro delle Miniere, della Difesa e degli Interni, Gokhale si convinse di aver ottenuto la promessa che le pratiche discriminatorie nei confronti degli immigrati indiani sarebbero finite e che tanto il *Transvaal Immigration Registration Act*, quanto il *Natal Act* n. 17 sarebbero stati entrambi abrogati.

Dal canto suo, e a ragione, Gandhi non credeva alle promesse dei *leader* sudafricani: dopo la partenza di Gokhale per l'India, infatti, Smuts annunciò nella *House of Assembly* che la popolazione europea del Natal non avrebbe mai autorizzato la revoca della tassa annuale di 3 sterline³⁷. A peggiorare le cose, nel marzo del 1913, una sentenza della *Cape Supreme Court* stabilì che solo i matrimoni cristiani sarebbero stati legali in Sudafrica, esprimendosi nettamente contro le nozze celebrate secondo i riti delle religioni che ammettevano la poligamia: ciò ebbe l'effetto di invalidare molti matrimoni indiani. Infine, con l'approvazione dello *Union Immigrants' Regulation Act* del 1913, venne impedito l'ingresso di altri indiani in Sudafrica, mediante l'istituzione di un test di lingua o in base a una valutazione sulle "abitudini di vita", che non dovevano essere incompatibili con le "esigenze" dell'Unione o delle sue province³⁸.

Conseguenza delle nuove disposizioni anti-indiane dell'Unione fu l'organizzazione di una grande campagna di disobbedienza civile, in cui scesero in sciopero circa 4.000 minatori indiani delle miniere di carbone di Newcastle, nonché i lavoratori dello zucchero, gli operai e gli impiegati municipali del Natal, per un totale di oltre 50.000 lavoratori in agitazione. Fra questi, alcune migliaia finirono in carcere³⁹. Le disposizioni di legge che regolamentavano la presenza degli immigranti non vietavano solo nuovi ingressi nell'Unione, ma si spingevano oltre, confermando numerose restrizioni sul movimento degli indiani da una provincia all'altra⁴⁰.

Nel dicembre 1913, dato il clamore che le proteste avevano suscitato sia in India sia in Gran Bretagna, il governo dell'Unione reagì nominando una *Indian Grievances Commission* (o *Solomon Commission*)⁴¹, per indagare sui problemi "causati" dagli immigrati indiani e tentare di trovare soluzioni alle violenze scoppiate nel Natal. Il

101-127; E. Valdameri, *The Influence of Liberalism in the Definition of the Idea of the Nation in India*, in *La Révolution française. Cahiers de l'Institut d'histoire de la Révolution française [En ligne]*, No. 8-2015 «Entre la Révolution et l'Empire: une nouvelle politique dans l'Océan Indien», dir. M. Vaghi e B. Gainot, <https://journals.openedition.org/lrf/1333> (ultima consultazione il 09/09/2019).

³⁷ Si veda: M. Palmer, *The History of the Indians in Natal*, op.cit., p. 70; I. Narain, *Anti-Indian Legislation in Natal (Since the imposition of the £3 tax to the close of indenture)*, op.cit., p. 135.

³⁸ J. Dugard, *Human Rights and the South African Legal Order*, Princeton University Press, Princeton, 1978, p. 307.

³⁹ M. Palmer, *The History of the Indians in Natal*, op.cit., pp. 70-73.

⁴⁰ W.K. Hancock, *Survey of British Commonwealth Affairs. Volume I: Problems of Nationality, 1918-1936*, The Royal Institute of International Affairs-Oxford University Press, London-New York, 1937, p. 201.

⁴¹ Si vedano: B.R. Nanda, *Gokhale: The Indian Moderates and the British Raj*, Princeton University Press, Princeton, 1977, pp. 430-431; A. Desai, Goleem Vahed, *The South African Gandhi: Stretcher-Bearer of Empire*, op.cit., p. 244; J. Klaaren, *From Prohibited Immigrants to Citizens: The Origins of Citizenship and Nationality in South Africa*, op.cit., p. 136.

rapporto della Commissione e il cosiddetto “Accordo Smuts-Gandhi”⁴² portarono alla stesura dell’*Indian Relief Act* del 1914, che finalmente abolì la tassa di 3 sterline all’anno a carico degli indiani in Sudafrica, concesse loro il diritto di muoversi all’interno della provincia di residenza, e riconobbe la validità giuridica dei matrimoni tradizionali indiani (indù, musulmani e parsi), con l’importante corollario che alle mogli e ai figli degli immigrati indiani nell’Unione fu permesso di ricongiungersi al capofamiglia⁴³.

D’altra parte, il *corpus* principale della legislazione anti-indiana rimase intatto: infatti, le restrizioni sui diritti di libera circolazione in tutta l’Unione, sulla proprietà della terra e sul commercio risultarono sostanzialmente invariate rispetto al passato. Lo stesso Gandhi, naturalmente, ne era consapevole, pur ritenendo che un primo piccolo passo nella direzione dell’acquisizione dei diritti civili degli immigrati indiani fosse stato fatto. In proposito, nel 1914, mentre si preparava a lasciare per sempre il Sudafrica, scrisse: «I shall hope that when the Europeans of South Africa fully appreciate the fact that now as the importation of indentured labour from India is prohibited and as the Immigrants’ Regulation Act of last year has in practice all but stopped further free Indian immigration, and that my countrymen do not aspire to any political ambition, they, the Europeans will see the justice and indeed the necessity of my countrymen being granted [more] rights»⁴⁴.

5. Conclusioni

Con l’instaurarsi dell’Unione Sudafricana, dunque, l’iniziale ottimismo di Gandhi circa il processo di integrazione degli immigrati indiani era destinato a rivelarsi, nella sostanza, infondato: nei fatti, bisognerà attendere non solo la fine del dominio coloniale britannico ma, nello specifico, il 1994 e l’instaurarsi del regime democratico in Sudafrica per veder pienamente riconosciuti sia i diritti della popolazione di origine indiana, sia la valorizzazione della loro *racial identity*⁴⁵.

Dopo il 1910, dunque, le condizioni degli indiani in Sudafrica non migliorarono, e i governi britannico e indiano non furono in grado di condizionare il corso della politica dell’Unione. Il governo britannico, nella sostanza, per ragioni di “equilibrio” politico all’interno dell’impero, sin dal 1870 circa decise di non ostacolare la politica razziale sudafricana, e rimase sulle stesse posizioni – anzi inevitabilmente le accentuò – dopo la nascita dell’Unione. In questo senso, la complessità della macchina imperiale rendeva di

⁴² Si vedano: U. Majmudar, *Gandhi’s Pilgrimage of Faith: From Darkness to Light*, State University of New York Press, Albany, 2005, pp. 144-145; S. Wolpert, *Gandhi’s Passion: The Life and Legacy of Mahatma Gandhi*, Oxford University Press, Oxford, 2001, pp. 69-70; B.M. du Toit, *The Mahatma Gandhi and South Africa*, in *The Journal of Modern African Studies*, Vol. 34, No. 4, 1996, pp. 643-660.

⁴³ H.J. Simons, R.E. Simons, *Class and Colour in South Africa, 1850-1950*, Penguin Books, Harmondsworth, 1969, p. 161; R. Mongia, *Indian Migration and Empire: A Colonial Genealogy of the Modern State*, op.cit., pp. 93-111.

⁴⁴ Citato in: G.H. Calpin, *Indians in South Africa*, Shuter & Shooter, Pietermaritzburg, 1949, p. 37.

⁴⁵ Per un quadro della situazione degli indiani in Sudafrica dall’ultimo periodo coloniale al regime dell’*apartheid*, si veda: M. West, *Indian Politics in South Africa: 1860 to the Present*, in *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, Vol. 7, No. 1-2, 1987, pp. 97-111. Sulla “indianità” delle famiglie discendenti dagli immigrati indiani, si veda: K. Pillay, *South African Families of Indian Descent: Transmission of Racial Identity*, in *Journal of Comparative Family Studies*, Vol. 46, No. 1, 2015, pp. 121-135.

fatto quasi impossibile influenzare materialmente le condizioni di vita degli indiani prima nel Natal e poi nell'Unione, dato che le leggi contestate a livello imperiale erano applicate ugualmente sia in virtù dell'autonomia politica concessa a livello locale, sia grazie alla compattezza – che si potrebbe definire “ideologica” – delle *élites* bianche sudafricane⁴⁶.

Prendendo spunto, insomma, dalla teoria del *sub-imperialism* di Peter James Marshall, si può affermare che, per il governo britannico, fu molto difficile porre un freno sia ai pregiudizi razziali, sia alle scelte politiche controverse dei *leaders* sudafricani, nonostante esso disponesse di una legislazione che, in linea teorica, lo avrebbe reso possibile⁴⁷. Probabilmente fu piuttosto facile per Londra nascondersi dietro la facciata del “governo responsabile”, con le sue inevitabili implicazioni in termini di autonomia politica delle colonie, per ovviare alle complicazioni razziali e razziste connesse alle scelte locali, insistendo più sulla forma che sulla sostanza di una legislazione imperiale presentata come egualitaria in termini di opportunità per tutti i sudditi dell'impero.

Da parte indiana si sperava che la concessione dell'autonomia alle colonie sudafricane non avrebbe indebolito – o addirittura annullato – gli impegni della Corona rispetto ai diritti e alle libertà formalmente concessi a tutti i sudditi dell'impero, ovvero si temeva la dissoluzione del legame imperiale qualora il governo di Londra non si fosse dimostrato in grado di proteggere gli indiani residenti in tutti domini britannici⁴⁸.

Fra gli amministratori coloniali metropolitani, invece, nonostante le dichiarazioni ufficiali di intellettuali e statisti favorevoli ad una “filosofia imperiale” incentrata sull'uguaglianza delle etnie componenti l'impero britannico, abbondavano considerazioni più in linea sia con gli stereotipi razziali e razzisti in voga all'epoca, sia con gli interessi delle *élites* coloniali bianche⁴⁹. In proposito, le idee espresse da Joseph West Ridgeway (1844-1930) – già governatore di Ceylon, nonché ex-presidente del comitato inviato in Transvaal per occuparsi del sistema elettorale (1906) – probabilmente rappresentavano abbastanza bene quelle della maggioranza dell'opinione pubblica britannica ai primi del Novecento: «Academic imperialists at home [...] dream

⁴⁶ Mi limito a segnalare i due significativi lavori di: M. MacDonald, *Why Race Matters in South Africa*, Harvard University Press, Cambridge-London, 2006; C.C. Crais, *White Supremacy and Black Resistance in Pre-Industrial South Africa: The Making of the Colonial Order in the Eastern Cape, 1770-1865*, Cambridge University Press, New York-Oakleigh, 1992.

⁴⁷ Secondo Marshall – che riprende e rielabora un'idea circa l'origine politica dell'imperialismo, formulata negli anni Sessanta del secolo scorso da David Kenneth Fieldhouse – i fenomeni coloniali prendono avvio e si strutturano in una maniera che poco ha a che fare con un progetto ben stabilito ed organizzato a livello centrale; piuttosto essi dipendono significativamente dalle politiche adottate dagli attori coloniali periferici operanti sul posto. Si vedano: P.J. Marshall, *The British Asia: Trade to Dominion, 1700-1765*, in W.R. Louis (edited by), *The Oxford History of the British Empire*, Oxford University Press, Oxford, 1998, Vol. II, pp. 487-508; in italiano, D.K. Fieldhouse, *Gli imperi coloniali dal XVIII secolo*, Feltrinelli, Milano, 1967; D.K. Fieldhouse, *L'età dell'imperialismo: 1830-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1975.

⁴⁸ Esempari, ad esempio, le parole pronunciate, nel 1904, presso la *House of commons* da Mancherjee Merwanjee Bhowanagree (1851-1933), un importante esponente indiano del Partito conservatore britannico. Si veda: W.K. Hancock, *Survey of British Commonwealth Affairs. Volume I: Problems of Nationality, 1918-1936*, op.cit., pp. 197-198.

⁴⁹ In proposito si veda, in italiano: M. Vaghi, *L'India di Toynbee. Un paradigma eurocentrico rivisitato?*, in F. Leonardi, L. Maggioni (a cura di), *Arnold J. Toynbee. Il mondo oltre le civiltà*, Unicopli, Milano, 2016, pp. 175-188.

of a Utopian Empire where all citizens enjoy equal rights. This dream can never be realized; at least not for generations to come. If the Government were to make any attempt to enforce this policy, or even to support it by argument, the break-up of the Empire would follow. Our self-governing colonies – at least at this stage of their development – will not tolerate the entry of coloured races into their midst in any number. It is a question of life and death with them. Theirs must be a white man's country»⁵⁰.

⁵⁰ Lettera di Ridgeway, in *The Times*, 6 dicembre 1913. Sul personaggio: T.R.H. Davenport, C. Saunders, *South Africa: A Modern History*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-London, 2000 (ed. or.1977), pp. 251-255.

Riferimenti bibliografici

- P. Baxter, *Gandhi, Smuts and Race in the British Empire: Of Passive and Violent Resistance*, Pen and Sword Books, Barnsley, 2017.
- A. Desai, G. Vahed, *The South African Gandhi: Stretcher-Bearer of Empire*, Stanford University Press, Stanford, 2016.
- J. Evans, P. Grimshaw, D. Philips, S. Swain, *Equal Subjects, Unequal Rights: Indigenous People in British Settler Colonies, 1830s-1910*, Manchester University Press, Manchester-New York, 2003.
- D.R. Gabaccía, D. Hoerder (edited by), *Connecting Seas and Connected Ocean Rims: Indian, Atlantic, and Pacific Oceans and China Seas Migrations from the 1830s to the 1930s*, Brill, Leiden, 2011.
- T.R. Metcalf, *Imperial Connections: India in the Indian Ocean Arena, 1860-1920*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 2007.
- R. Mongia, *Indian Migration and Empire: A Colonial Genealogy of the Modern State*, Duke University Press, Durham, 2018.
- D. Northrup, *Indentured Labor in the Age of Imperialism, 1834-1922*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.
- M. Palmer, *The History of the Indians in Natal*, Oxford University Press, Cape Town-London-New York, 1957.
- H. Tinker, *A New System of Slavery: The Export of Indian Labour Overseas, 1830-1920*, Oxford University Press, Oxford-New York, 1974.
- M. Vaghi, *Una storia connessa. Asia meridionale ed Europa in età moderna (secoli XVI-XX)*, FrancoAngeli, Milano, 2019.